

rappresentazione dello stemma. Giova anche qualche più speciale raffronto offerto da alcuni monumenti.

Ha soprattutto importanza – sebbene sia un monumento molto più tardo, – il *tepidarium* delle terme del foro in Pompei. Le pareti sono all'intorno interrotte da pilastri oggettanti, sui quali sono incastrati degli Atlanti di terracotta, nello schema di quelli di Agrigento, che sostengono la cornice decorata (fig. 14). Nessun



FIG. 15. — Ramaneu di Tebe. Atlanti.  
(Fot. della R. Missione archeol. ital. in Egitto).

monumento, come questo, fornisce a mio modo di vedere, una immagine più fedele della funzione dei giganti nel tempio agrigentino e aiuta a risalire – fatte le debite riserve di stile e di dimensioni – all'aspetto della grandiosa cella scoperta, che costituiva il nucleo del grande edificio (1).

La grandiosità dell'effetto nell'interno, ci può inoltre venir richiamata dalle rigide figure egiziane applicate a pilastri, che si trovano fra l'altro a Tebe, nel Ramasseum, e a Medinet Abu nel primo cortile (fig. 15-6),

(1) Cfr. *Museo Borbonico*, II, tav. 54; Breton, *Pompeii décrite et dessinée*, Parigi 1870, pag. 173; Overbeck, *Pompeii*, 148 e 183; Nissen, *Pomp. Stud.*, 135; H. von Rohden, *Die Terrakotten von Pompeii*, Stuttgart, 1880, pag. 39 e tav. XXV. — Una base cilindrica di terracotta con atlanti di tipo arcaizzante all'esterno, che sostengono una sima con grondaia leonine, parimenti da Pompei, può giovare anch'essa come materiale di raffronto per la nostra restituzione. V. Rohde, tav. XXVII, 3 e pag. 41.

sebbene abbiano soltanto funzione decorativa, e non già di cariatidi (1).

Non sembri strano questo raffronto con monumenti egiziani, davvero insolito nello studio dell'architettura ellenica progredita; ma l'Olimpieion di Agrigento, è opera di un architetto certamente originale, che le forme del canone dorico seppa e volle trasformare ed



FIG. 16. — Ramasseum di Tebe. Atlanti.  
(Fot. della R. Missione archeol. ital. in Egitto).

arricchire, come in nessun altro monumento del suo tempo si osò mai. Non può quindi escludersi la possibilità che egli abbia cercato una ispirazione al di fuori delle fonti comuni. Certamente il suo esempio, o la sua scuola, volgarizzò in Sicilia l'uso di un speciale schema della figura umana, maschile o femminile, in funzione di pilastro, di cui fra di noi, possiamo raccogliere un buon numero di caratteristici documenti (2).

(1) Questi raffronti egiziani sono già in Serradifalco, pag. 68-9. Pei monumenti qui ricordati cfr. rispettivamente J. E. Quibell, *The Ramasseum, (Egypt. Research Account, II)* Londra, 1898; G. Daressy, *Notice des ruines de Médinet-Habou*, Cairo, 1897; ed anche i manuali più correnti: Michaelis-Della Seta, *Manuale di storia dell'arte*, I, fig. 76 e 83; G. Maspero, *L'arte in Egitto*, Bergamo, 1913, pag. 130 e figg. 231 e 237.

(2) Ricordo: Gli atlanti della nave di Gerone descritta da Ateneo (cfr. Pace, *La nave di Gerone*, in *Atti della R. Accademia di Palermo*, 1919, pag. 14); le cariatidi del teatro geroniano di Siracusa che saranno illustrate dal Rizzo, nel suo libro su quel teatro; i due rilievi in arenaria da Solunto, conservati nel Museo